

SCUOLA DI PALEOGRAFIA DIPLOMATICA E ARCHIVISTICA  
DELL'ARCHIVIO DI STATO DI MODENA

---

LEZIONI E RICERCHE

I

FILIPPO VALENTI

PANORAMA  
DELL'ARCHIVIO DI STATO  
DI MODENA

SOCIETÀ TIPOGRAFICA EDITRICE MODENESE - MUCCHI

1963

SCUOLA DI PALEOGRAFIA DIPLOMATICA E ARCHIVISTICA  
DELL'ARCHIVIO DI STATO DI MODENA

---

LEZIONI E RICERCHE

I

FILIPPO VALENTI

PANORAMA  
DELL'ARCHIVIO DI STATO  
DI MODENA

SOCIETÀ TIPOGRAFICA EDITRICE MODENESE - MUCCHI

1963

## RINGRAZIAMENTO

*Nel dare inizio a questa piccola collana — intesa a far sì che resti qualche durevole traccia del lavoro compiuto in seno alla Scuola di paleografia, diplomatica e archivistica — la direzione dell'Archivio di Stato di Modena rivolge un caldo ringraziamento al Ministero dell'Interno, che ne ha incoraggiato l'iniziativa col suo autorevole consenso, e ai sottoelencati Enti ed Istituti modenesi, che con la loro generosità ne hanno resa possibile la realizzazione: Amministrazione Comunale, Amministrazione Provinciale, Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Cassa di Risparmio. Banco di S. Geminiano e S. Prospero, Banca Popolare.*

## CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Scopo di questo breve ciclo di lezioni non è di fornire una guida-inventario, sia pure oltremodo sommaria, dell'Archivio di Stato di Modena, ma soltanto di prospettare a chi compia i primi passi nel mondo dell'archivistica un esempio concreto di cosa sia, di come possa essersi formato e di come possa articolarsi un Archivio di Stato.

Per questo è stato scelto il termine abbastanza inusitato di « panorama »; il quale però, se ha il pregio di essere abbastanza poco impegnativo, ha il torto di suggerire un parallelo non del tutto ortodosso. Esso fa perfettamente al caso, in altre parole, fino a quando sta a significare che ci occuperemo soltanto di dare un quadro d'insieme, senza addentrarci nei particolari dei singoli fondi; ma può indurre in errore se lo si interpreta nel senso che debba trattarsi, per così dire, di un quadro topografico. A differenza di una città o di un paesaggio, infatti, un archivio ha una struttura intrinseca del tutto distinta ed indipendente di quella che può essere di volta in volta la sua sistemazione materiale; ed è appunto questa struttura intrinseca che a noi interessa.

Ora, quali saranno le linee maestre di una simile struttura? Consideriamo in primo luogo che un Archivio di Stato, essendo in realtà un insieme di vari archivi, o meglio ancora, il risultato di un processo tuttora in atto di concentrazione archivistica, è « archivio » soltanto in un senso assai lato del termine. Il che, ovviamente, richiede una serie di precisazioni.

In linea di massima, può definirsi « archivio » in senso stretto quel complesso archivistico la cui unità sia qualcosa di originario: quello cioè che come unità sia venuto spontaneamente con crescendo presso un certo ente, un certo ufficio, una certa casata e via discorrendo, in seguito all'attività dagli stessi quotidianamente espletata. Può viceversa definirsi « archivio » in senso lato quel complesso archivistico la cui unità si sia venuta costituendo a posteriori, tramite la riunione, appunto, di un certo numero di archivi in senso stretto. Ma si badi bene, riunione e non

semplice raccolta; intendendosi con ciò che soltanto là si può parlare di complesso archivistico vero e proprio ove la ragione dell'eventuale raggruppamento di nuclei archivistici di origine diversa sia a sua volta eminentemente archivistica: poggi cioè su di una reale unità in cui i singoli produttori d'archivio — ad un determinato livello gerarchico o in seguito al loro succedersi nel tempo — finiscano col comporsi, o quanto meno, sul trasferirsi dall'uno all'altro di essi di un interesse alla conservazione che, pur non essendo necessariamente il medesimo, sia nondimeno intrinseco di volta in volta alla natura e agli scopi di ciascuno. In assenza di che, tutto ciò a cui ci troveremmo di fronte sarebbe una collezione pura e semplice di materiale archivistico.

Capire questo significa, senz'alcun dubbio, impadronirsi di uno dei cardini fondamentali della nostra disciplina; ma significa anche rendersi conto della elasticità dei due concetti che ci siamo sforzati di distinguere, se non addirittura della loro reciproca ambivalenza a seconda del punto di vista dal quale si pretenda di applicarli. Se è vero infatti che ogni complesso archivistico degno di questo nome fa capo ad un produttore d'archivio o ad un organismo unitario, gerarchicamente o storicamente articolato, di produttori d'archivio, è anche vero che la distinzione tra la prima e la seconda di queste due eventualità è tanto poco rigida e tassativa quanto ovviamente trasferibile su diversi livelli la qualifica stessa di « produttore d'archivio ». Così come, se è vero che un complesso archivistico può essersi formato spontaneamente come unità o risultare dal raggruppamento di più nuclei archivistici di origine diversa, è anche vero che i due fondamentali motivi della formazione spontanea e dell'interesse alla conservazione, e quindi alla concentrazione, sono tutt'altro che estranei e contrapposti l'uno all'altro, ma coesistono in realtà fin dall'inizio e concorrono congiuntamente, seppure in varia misura in corrispondenza dei vari stadi, alla formazione del complesso medesimo. Per cui, più assai che di due ben distinti tipi di « archivio », sarà opportuno parlare di un'intera gamma di casi concreti a cui il nostro termine può essere sempre meno propriamente applicato, dispiegantesi su diversi piani a seconda che vi risulti più o meno preponderante l'uno o l'altro dei due motivi suddetti.

Posta dunque una simile gamma, non c'è dubbio che gli Archivi di Stato ne costituiscano un caso-limite, dal momento che sussistono — come si diceva in principio — soltanto in quanto risultati di un processo tutt'ora in atto di concentrazione: la concentrazione in un unico complesso e sotto un'unica responsabilità di tutto il materiale archivistico prodotto o comunque posseduto dallo Stato nell'ambito di una determinata circoscri-

zione provinciale. E proprio qui sta la difficoltà di preconfigurare le linee fondamentali della loro struttura. Fin che si tratta, invero, di un archivio da porsi ai gradi più bassi della scala, quale potrebb'essere quello di una singola magistratura ben individuata nel tempo e nelle competenze, è ovvio che tali linee andranno ricercate per l'appunto nelle competenze e nelle funzioni dalla magistratura effettivamente esercitate, nel suo ordinamento interno, nell'inevitabile ripartizione degli affari trattati in determinate categorie (ripartizione riflettentesi implicitamente nelle varie « serie » in cui l'archivio risulterà suddiviso, od esplicitamente, qualora si tratti di una magistratura moderna, in un vero e proprio « titolario »), e nella storia di tutto questo, che è sempre storia di qualcosa di univoco e di limitato. Ma a misura che si sale verso complessi più poliedrici ed eterogenei, ecco le linee di struttura polarizzarsi attorno a una quantità di nuclei indipendenti, e il vincolo che tutte quante le compone in unità farsi sempre più fragile e inconsistente, fino a ridursi a un semplice filo conduttore più o meno frastagliato e contorto. Nella fattispecie degli Archivi di Stato, ovviamente, ciò non vale tanto per il materiale archivistico che lo Stato stesso è venuto producendo dall'Unità in poi, e il cui ordinamento non potrà non rispecchiare quello degli organi periferici decentrati nella provincia (Prefettura, Intendenza di finanza, Tribunale, ecc., nella misura almeno in cui si siano verificati i « versamenti » prescritti dalla legge), quanto per il materiale archivistico di cui lo Stato sia venuto comunque in possesso; ed in particolare per quello che esso ha ereditato, per così dire, dal vecchio Stato preunitario di cui la provincia faceva parte, nei confronti del quale il filo conduttore di cui si diceva non può essere individuato in ultima analisi se non nella « storia » in senso lato.

Sia ben chiaro però: sbaglierebbe chi pretendesse di trovare nell'insieme delle scritture che costituiscono la parte antica di un Archivio di Stato una sorta di grafico materializzato a suo uso e consumo della « storia » locale così come egli crede di conoscerla ed è abituato a considerarla, con le sue linee maestre di sviluppo, i suoi « periodi », le sue « crisi » e via discorrendo. Non, beninteso, che tutto questo non ci sia o, più esattamente, che non vi si possa rintracciare; l'errore sta nel credere che qualcosa del genere abbia potuto servir da falsariga al formarsi di un complesso archivistico così come può servir da falsariga a chi, oggi, riordini un museo o allestisca una mostra. La storia autentica, quella che si fa, non conosce davvero false-righe, né seleziona linee privilegiate di sviluppo; ma si struttura bensì attorno a una rete infinitamente complessa di connessioni concrete, e si sviluppa su di un numero praticamente scon-

finato di piani intercomunicanti, in ognuno dei quali nondimeno, se così è possibile esprimersi, operano linee di forza che soltanto in seguito potranno rivelarsi parti di un tutto in movimento, ma che, colte dal di dentro, sono sottese di volta in volta da bisogni e scopi affatto particolari. Ciò che si riflette nella struttura di un complesso archivistico è, semmai, lo spontaneo e originario organizzarsi di questi bisogni e di questi scopi in quegli specifici strumenti d'azione che sono gli « uffici », vale a dire gli effettivi organi di governo e di amministrazione e le concrete prassi burocratiche, ad opera dei quali ed in base alle quali le scritture si sono venute producendo e collegando l'una alle altre. Ed anche questo ben raramente allo stato puro, giacché lo stesso accumularsi e tramandarsi del patrimonio documentario sembra obbedire — se la metafora non è troppo audace — a leggi tipicamente archivistiche di agglomerazione e di polarizzazione, di accrescimento e di erosione, di attrito e di inerzia; in un gioco oltremodo complesso di fattori, tra cui i trasferimenti, gli smembramenti, le dispersioni e lo stesso disordine dovuto all'usura, possono rivelare un'importanza e una logica intrinseca non inferiori a quelle rivelate dalle concentrazioni e dai riordinamenti, alcuni dei quali, anzi, sono da considerarsi delle vere e proprie violenze archivistiche.

Naturalmente, l'incidenza di quest'ultimo ordine di fattori non è uguale per tutti gli Archivi. Se restringiamo la nostra attenzione agli Archivi di Stato che hanno sede in capoluoghi di provincia che furono già capitali di uno Stato preunitario, e se prescindiamo dal verificarsi di circostanze particolari (quali, ad esempio, la quasi generale manipolazione cui fu artificialmente, sottoposto l'Archivio di Stato di Milano nella prima metà del sec. XIX), troviamo che essa è in genere minore là dove la continuità dello Stato preunitario si imperniava soprattutto sull'importanza e sulle tradizioni della capitale medesima (meglio ancora se tradizioni repubblicane, come dimostra il caso esemplare di Venezia), maggiore invece là dove tale continuità tendeva a far tutt'uno con quella di una singola Casa regnante; specie poi — ed è il caso tipico degli Stati estensi — se la compagine territoriale era abbastanza piccola e le tradizioni di governo abbastanza paternalistiche da configurare a un certo punto il nucleo centrale dell'archivio come un gigantesco archivio di famiglia. Giacché è evidente che, mentre nel primo caso avranno avuto il predominio le condizioni ideali per il formarsi e il tramandarsi di archivi veri e propri di singole magistrature e di singoli uffici, nel secondo gli interessi predominanti della dinastia, oltre a costituire un drastico solvente della

continuità e dell'autonomia degli istituti amministrativi con conseguente confusione e frequente assorbimento delle competenze, avranno suggerito a più riprese un incontrollato e talora capriccioso rimaneggiamento delle scritture.

Se ora a tutto questo si aggiungono le accessioni verificatesi a titolo diverso o particolare, quali possono considerarsi da un lato gli archivi delle soppressioni e quelli notarili e, dall'altro, i fondi privati o di enti morali donati, acquistati o semplicemente depositati, si vede bene quale sia la difficoltà di individuare o, quanto meno, di selezionare un piano di esposizione del nostro panorama che sia il più possibile vicino a quell'intrinseca struttura che avevamo presupposto, ma di cui siamo venuti constatando in via teorica la poliedricità.

In concreto, sembrano presentarsi tre possibili soluzioni. L'una è di far perno sulla genesi stessa dell'Archivio in quanto complesso, e quindi, poiché sappiamo che esso è essenzialmente il risultato di un processo di concentrazione, sulle linee fondamentali secondo le quali un tale processo si è svolto e sulla individuazione dei principali fondi che ne hanno costituito l'oggetto. L'altra è di prendere invece le mosse dalla storia in senso lato, col pericolo però — a meno che non si tratti di una storia particolareggiata dei singoli produttori d'archivio, cosa impossibile nel giro di poche lezioni — di ridurre lo schema di esposizione a un puro e semplice schema cronologico. La terza è infine di porsi a metà strada tra le prime due tenendo soprattutto d'occhio le grandi suddivisioni — « gruppi », « sezioni », « categorie » od anche « serie » in senso generico — in termini delle quali l'Archivio è generalmente conosciuto e che, configuratesi dopo la fondamentale concentrazione da cui l'Istituto prese vita o per riordinamenti avvenuti o più spesso per spontanea esigenza logico-classificatoria, si sono poi fissate, seppure non sempre in modo univoco, nella quotidiana prassi d'ufficio. Benché quest'ultima soluzione, con tutta la sua aria di essere la più obiettiva, sia talora la più superficiale ed estrinseca, basata com'è su quei fragili e mutevoli elementi che sono le denominazioni, è pur chiaro che, in un semplice panorama, di ben poco potremo scostarci da essa; e che tutto quello che potremo fare sarà, semmai, di tener viva l'attenzione sul fatto che i presupposti fondamentali, da cui quelle classificazioni e quelle nomenclature non hanno potuto non trarre origine ed ispirazione, restano in ogni caso quelli che le altre due soluzioni avrebbero avuto il pregio di porre in primo piano, e sui quali, comunque, non sarà male far precedere un cenno.

CENNO SUI PRESUPPOSTI STORICI E SULLE FASI  
DEL PROCESSO DI CONCENTRAZIONE

L'Archivio di Stato di Modena deve la sua specifica fisionomia e la sua riconosciuta importanza alla singolare longevità e continuità della dinastia Estense (poi Austro-Estense), e alla circostanza che gli Estensi, quando nel 1598 dovettero abbandonare Ferrara e trasferire a Modena la capitale, vi trasferirono altresì pressoché intatte le loro tradizioni di governo e di amministrazione e, quel che più importa, pressoché integro il loro archivio. Che era, naturalmente, insieme archivio della Casa, intesa come ceppo familiare, archivio dello Stato in quanto diritto ereditario della dinastia, e archivio del governo marchionale poi ducale articolato nelle due grandi ramificazioni della cancelleria e della camera. E quale possa essere il pregio di un simile patrimonio documentario lo si può facilmente arguire, solo che si pensi all'antichissima tradizione feudale di casa d'Este, al ruolo assunto dalla medesima nelle tormentate vicende del periodo tardo-comunale e signorile e, soprattutto, allo splendore affatto peculiare di cui seppe rifulgere la corte ferrarese, a cavaliere tra il XV e il XVI secolo, nel già splendido quadro del Rinascimento.

Ora, che questo archivio abbia poi continuato a con crescere a Modena praticamente senza alcun iato apprezzabile, e che ancora nel secolo XIX — pur dopo la generale parentesi napoleonica e in un tutt'altro contesto di strumenti di governo (ma non però di spirito paternalistico e accentratore) — abbia trovato una sorta di diretta continuità in quello degli Asburgo-Este, coprendo in tal modo un arco di tempo dell'ordine del millennio, tutto questo fa sì che, assai più che un settore della parte antica dell'Archivio di Stato, e sia pure il settore di gran lunga più importante, esso sia da considerarsene senza discussione il nucleo centrale, quasi lo scheletro unitario attorno al quale tutti gli altri fondi si vennero disponendo. È un po' come dire insomma — per riprendere un motivo accennato in estratto nell'induzione — che, mentre Archivio di Stato come quelli di Venezia, di Firenze, di Milano, di Bologna, od anche di Napoli, di Parma o di Mantova, sono in primo luogo i depositari della storia delle rispettive città, dei governi e delle corti che vi ebbero a risiedere e dei territori che su di esse ebbero a gravitare, l'Archivio di Stato di Modena è in primo luogo il depositario della storia degli Estensi e del loro principato, quali che ne siano state di volta in volta la capitale e la configurazione territoriale. Cosa questa ulteriormente sottolineata dal non esservi depositato, come avremo occasione di vedere tra breve, l'ar-

chivio storico della Comunità, vale a dire dell'unico altro ente di antiche ed autonome tradizioni che in Modena abbia avuto sede.

Una situazione del genere, resa ancora più singolare dalla nota tendenza degli Estensi prima e degli Austro-Estensi poi a considerare lo Stato come un bene patrimoniale e il governo come un'amministrazione di tipo quasi privatistico, non potè non aver precise conseguenze sulle modalità del processo di concentrazione da cui il nostro Istituto prese vita. Infatti il carattere di archivio « segreto », o « palatino » come si disse negli ultimi tempi, ma comunque in definitiva di archivio di famiglia, mantenuto fino al 1859 a un complesso documentario che comprendeva nondimeno quasi tutti gli atti di governo anteriori alla conquista napoleonica (ne rimanevano fuori soltanto quelli giudiziari e una non grande parte di quelli attinenti all'amministrazione delle finanze), determinò l'assenza pressoché assoluta, anteriormente all'unificazione nazionale, di quell'esigenza di costituire un archivio centrale dello Stato che era stata sentita viceversa in altre ex-capitali, favoritavi oltre a tutto dal più o meno concitato succedersi dei regimi, e nelle cui realizzazioni i successivi Archivi di Stato trovarono poi precostituite le proprie basi. Qui, in altre parole, non vi fu nulla di paragonabile, sia pure in misura ridotta, all'Archivio Generale istituito a Napoli da Gioacchino Murat e diventato poi Grande Archivio dopo la Restaurazione a sensi della legge archivistica del 1818, né all'Archivio centrale di Stato creato dal granduca a Firenze nel 1852, né, in misura che avrebbe potuto essere per lo meno uguale, all'Archivio generale dello Stato che già dal 1816 Maria Luigia aveva costituito in Parma. Che anzi — fatto particolarmente eloquente, insieme al silenzio di tomba della legislazione austro-estense in materia di archivi che non fossero quelli « pubblici », cioè notarili — fu proprio in corrispondenza più o meno con quest'ultima data che Francesco IV scompose viceversa sul nascere quell'embrione di concentrazione che era stato l'archivio « governativo » del periodo napoleonico per isolare di nuovo, in qualità di privato, l'antico archivio ducale; quasi vorremmo dire: per riportarselo a casa. Ed anche nel 1849, quando finalmente non ci si potette esimere dal dar vita a un Archivio generale di Deposito delle amministrazioni statali, altro non si fece che ribadire il medesimo atteggiamento (e la medesima tetragona insensibilità di fronte alle ragioni della cultura) col riservare al nuovo istituto una semplice funzione di strumento amministrativo e coll'escluderne, insieme agli atti del sovrano Gabinetto, tutti i fondi anteriori al 1797.

Ne deriva che nel 1860 quando, ad annessioni avvenute, il ministro

della Pubblica istruzione Terenzio Mamiani incaricò Francesco Bonaini, Soprintendente generale degli archivi toscani, di ispezionare gli « archivi pubblici delle provincie dell'Emilia » e di riferire « sulla possibilità, il modo e la spesa di recarli allo stato esemplare in che sono gli Archivi Toscani », o meglio ancora — come il Bonaini stesso ebbe ad interpretare la parte del mandato che direttamente c'interessa — di « vedere più specialmente come in Modena si potesse costituire un archivio Centrale sulle norme del Fiorentino », si constatò che c'era ancora tutto da fare e che il previsto archivio centrale avrebbe dovuto costituirsi sulla base di una concentrazione da attuarsi ex novo attorno a quell'archivio ducale che soltanto ora aveva cessato di essere « segreto ».

Nel suo libro ormai classico *Gli archivi delle provincie dell'Emilia* Francesco Bonaini ci dà un ampio e prezioso resoconto della sua visita (pagg. 106-140), elencando come segue gli archivi « governativi » da lui individuati in Modena:

1) *Archivio segreto del Comune*. È l'attuale Archivio storico comunale, tuttora conservato a cura del Comune di Modena in locali diversi da quelli dell'Archivio di Stato (palazzo dei Musei). Era detto « segreto », naturalmente, in contrapposto a quello « pubblico », cioè notarile.

2) *Archivio segreto Estense*. Con questa denominazione, usata come vedremo in senso estensivo, s'intendeva alludere all'archivio « palatino », detto anche archivio segreto « ducale » o « reale », di cui il vero e proprio « archivio segreto estense » (quello cioè concresciuto come unità sotto questo nome presso gli Estensi fin dal periodo ferrarese e addirittura presignorile) non era che il nucleo centrale, e che a sua volta doveva essere il nucleo centrale del futuro Archivio di Stato. Comprende le pergamene e le carte di pertinenza della famiglia e del principato e quelle alla famiglia e al principato comunque pervenute, gli atti del governo signorile e ducale in Ferrara e Modena anteriormente al 1797, una parte dell'antico archivio della Camera e quelli di alcune magistrature particolari rifluitivi, in una prima fase di concentrazione, durante la parentesi napoleonica.

3) *Archivio della segreteria di Gabinetto*. Piccolo fondo riflettente l'attività di governo direttamente svolta dai duchi nel periodo 1815-1859.

4) *Archivio Camerale e Demaniale*. Abbiamo già visto che il patrimonio archivistico trasferito a Modena dagli Estensi nel 1598 era articolato nei due grandi gruppi della Cancelleria e della Camera, cui un terzo ne andava implicitamente aggiunto: quello relativo alla famiglia (Casa) e ai fondamentali diritti dinastici su cui poggiava lo Stato. Ora,

mentre il primo gruppo rimase sempre inscindibilmente unito con quest'ultimo a formare l'« archivio segreto estense » vero e proprio (quello, per intenderci, a cui fu preposto dal 1700 al 1750 Lodovico Antonio Muratori), il secondo, detto in genere archivio « camerale » e attinente all'amministrazione finanziaria nell'ampissimo senso che derivava dalla secolare confusione tra finanze pubbliche dello Stato e finanze private della famiglia regnante, continuò a costituire un deposito del tutto separato. Né toglie alcunché a questa fondamentale bipartizione il fatto che una parte di tale deposito fosse finito nell'archivio « palatino », secondo quando abbiamo avuto occasione di osservare poco fa. Il resto, comunque, fu trovato dal Bonaini in quello che era stato l'archivio dell'azienda Camerale e che era ora della Direzione del Demanio, insieme ad un altro fondo, più specificamente detto « demaniale », in cui erano conservate le pergamene e le altre scritture delle corporazioni laiche ed ecclesiastiche soppresse nei dipartimenti napoleonici del Panaro e del Crostolo.

5) *Archivio generale di Deposito*. È quello che abbiamo visto istituito nel 1849, e che comprendeva in realtà tre fondamentali gruppi di fondi: a) gli archivi dell'epoca napoleonica (governo repubblicano e prefettura del Panaro) dal 1796 al 1814; b) gli archivi di alcuni dicasteri ed uffici del governo austro-estense dal 1814 al 1859, tra cui principalmente il ministero di Pubblica economia ed istruzione poi dell'Interno, il ministero degli Esteri, il Governo provinciale di Modena e l'Ufficio d'acque e strade; c) due fondi di disparata origine ma anteriori entrambi al 1797, e cioè l'archivio del magistrato poi commissariato degli Alloggi, che aveva avuto nel secolo XVIII importanti e complesse funzioni riguardanti l'estimo e le imposte dirette, e quello delle Case della Compagnia di Gesù soppressa nel 1773.

6) *Archivio di Pubblica Sicurezza*. Era costituito dagli atti del ministero austro-estense di Buon governo (o di Polizia) e degli uffici da esso dipendenti.

7) *Archivio del ministero delle Finanze*. Comprende gli atti del ministero austro-estense delle Finanze dal 1814 al 1859, del corrispondente ministero dei governi provvisori 1859-60 e dell'Intendenza provinciale di Finanza dal 1799.

8) *Archivi di atti giudiziari*. Trattavasi di tre depositi, l'uno spettante al soppresso Supremo consiglio di giustizia, l'altro presso il Tribunale di prima istanza e il terzo aggregato all'archivio notarile, con atti a cominciare dalla metà circa del secolo XVI.

9) *Archivio degli atti Notarili*. Detto anche *Archivio pubblico*,



era costituito, oltre che dagli atti dei notai modenesi, dai registri *memoriali* con inizio al 1271.

10) *Archivio del catasto*. Registri ed atti dei due catasti 1713-1791 e 1791-1860.

11) *Archivio dell'Opera pia*. Era l'archivio delle Opere pie modenesi riunitesi nel 1808 in Congregazione di carità, con pergamene a cominciare dal 1216.

Di tutti questi fondi (o quanto meno della quasi totalità di essi) il Bonaini, avendo presente l'esperienza toscana che del resto gli era stata raccomandata a modello, ma forse — senza con questo minimamente sminuire i meriti e la capacità di sintesi dell'illustre archivista — trasferendone troppo astrattamente i criteri in una situazione storico-archivistica che abbiamo visto essere profondamente diversa da quella fiorentina, suggeriva a grandi linee una sistemazione unitaria articolata nei tre gruppi seguenti: archivio « diplomatico » (che avrebbe dovuto risultare dall'estrapolazione ed organica unione di tutte le pergamene), archivio del « comune » (cioè il precedente n. 1) e archivio del « principato » (cioè, quanto meno, i precedenti nn. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 10). In realtà, la concentrazione che ebbe inizio con l'autunno dello stesso 1860, e che già nel 1870 poteva dirsi conclusa per la sua parte fondamentale, seguì una tutt'altra strada: dell'archivio « diplomatico » in quel particolare senso non se ne fece nulla, l'archivio comunale (che solo un ingiustificato parallelo con la repubblica fiorentina in quanto contrapposta al principato mediceo, o un'uso assai lato del termine potevano indurre a considerare « governativo ») rimase e rimane tuttora presso il Comune, e il progettato archivio del « principato » costituì da solo l'intero corpo di quello che sarebbe poi stato l'Archivio di Stato, al quale soltanto molto di recente si unirono infine i rimanenti nn. 9 e 11: vale a dire l'archivio Notarile e quello dell'ex-Congregazione di carità.

Ovviamente, non possiamo né vogliamo seguire qui punto per punto le complesse e spesso tormentate vicende di questa concentrazione. Ci basterà dire che essa si realizzò in due fasi, o meglio, su due piani distinti. In primo luogo si ebbe la confluenza nell'archivio di Deposito (n. 5), già sistemato nell'attuale sede dell'Archivio di Stato, dei fondi nn. 3, 4, 6 e 7 del nostro elenco; confluenza che si attuò quasi per intero tra il 1860 e il 1863, pur continuando a perfezionarsi per tutto il decennio (i registri catastali di cui al n. 8 entrarono viceversa soltanto più tardi). In secondo luogo — ed è qui che va individuata la vera nascita dell'Istituto, ad opera soprattutto di Giuseppe Campi, « segretario dirigente » degli archivi mo-

denesi — si ebbe, dal 25 giugno al 29 luglio 1862, il trasferimento nello stesso edificio dell'archivio segreto Palatino (n. 2), che si conservava prima nella residenza dei duchi proprio allora adibita a sede dell'Accademia Militare. Il nuovo complesso, denominato per il momento Archivio Governativo, risultò pertanto diviso in due grandi « sezioni »: sezione « diplomatica », costituita dall'ex-Palatino, al primo piano e sezione « di deposito », costituita dal rimanente materiale, al piano-terra. Ma va da sé che la partizione, da puramente burocratico-archivistica, si trasformò ben presto in cronologico-classificatoria; in questo senso: che la sezione « diplomatica », poi « storica », si venne arricchendo di quasi tutte le scritture anteriori alla conquista napoleonica (1796) a tutto scapito dell'altra, la quale, col nuovo nome di sezione « moderna », rimase limitata al periodo 1796-1860. Prescindendo dagli archivi giudiziari, che invero costituirono sempre un complesso a sé stante, furono oggetto di questa importantissima osmosi: l'antico archivio « camerale » e quello delle corporazioni soppresse già facenti parte del fondo n. 4, nonché gli archivi dei Gesuiti e del commissariato degli Alloggi di cui alla lettera *c*) della nostra descrizione del fondo n. 5.

In seguito, fissatasi sul piano nazionale una solida e unitaria legislazione archivistica, sostituita nel 1874 la denominazione di Archivio Governativo con quella di Archivio di Stato, e scomparsa l'originaria suddivisione in « sezioni » amministrativamente distinte, lo schema generale di classificazione da queste ultime suggerito subì naturalmente numerosi e radicali perfezionamenti, i quali tuttavia, se così è possibile esprimersi, operarono più sulla carta che sulle carte; se non, beninteso, per le nuove accessioni che intanto continuavano a verificarsi con ritmo progressivamente decrescente, e alcune delle quali riguardavano piccoli fondi di cui, per forza di cose, non abbiamo potuto singolarmente occuparci. Il risultato di tali perfezionamenti ad ogni buon conto, già consegnato alle stampe nella *Relazione sugli Archivi di Stato italiani* pubblicata a cura del Ministero dell'Interno nel 1883, è quello al quale sostanzialmente ci rifaremo nel nostro panorama; salve tuttavia quelle libertà che ci sembreranno richieste da quasi un secolo di prospettiva, consigliate dall'assunto didattico-divulgativo di queste lezioni, e permesse, in ultima analisi, dalla fondamentale gratuità di consimili schemi.

Dove viceversa era stato compiuto fin dal principio, e si continuò a compiere per lungo tempo ancora, un più effettivo ed impegnativo lavoro di ordinamento e di organizzazione delle scritture, fu all'interno dei singoli archivi concentrati; o più esattamente, del più importante di essi: l'archivio già Palatino, il quale, unito a quello antico della « camera »,

poteva e può meritare il nome di archivio estense in senso lato. Ma non è il caso di allarmarsi pensando a questo lavoro in termini di manipolazione e di rottura delle serie originarie: basta rileggere l'allegato XII al libro citato del Bonaini per rendersi conto che di « serie » autentiche, formatesi cioè per spontaneo processo di sedimentazione, ve n'erano in quell'archivio ben poche, e che anzi, i numerosi rimaneggiamenti da esso subiti nel corso dei secoli avevano finito col dar luogo, almeno in apparenza, ad uno stato che pur non essendo di disordine era nondimeno di sconcertante frammentarietà. Fu dunque giocoforza, nel tentativo di ridurre ad organismo le sparse membra di un complesso archivistico rimasto fino ad allora nel geloso segreto della famiglia regnante, ricorrere ancora una volta all'estro classificatorio; e con risultati più o meno felici, come si può facilmente comprendere, ma dei quali in tutti i casi non potremo non tener conto ai fini del nostro panorama. Con questa differenza tuttavia, che le libertà che anche qui ci prenderemo saranno dettate stavolta da una tutt'altra esigenza: quella di ricostituire e di isolare per quanto è possibile l'identità e la fisionomia originaria di quell'« archivio segreto estense » in senso stretto, che abbiamo visto essere conosciuto come unità in seno alla corte e di cui è stato tentato un profilo storico nell'introduzione all'inventario della sezione *Casa e Stato* (vol. XIII della collezione *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, Roma, 1953).

## PANORAMA DELL' ARCHIVIO

Le due precedenti lezioni ci hanno messo in grado di affrontare ora, con la necessaria consapevolezza della realtà archivistica che le sottende, le classi e le sottoclassi nella cui elencazione consisterà una non piccola parte del nostro panorama. Il quale — è opportuno ripeterlo nell'atto soprattutto di darlo alle stampe — non è e non vuol essere in alcun modo un « inventario ». Per sommario che sia, infatti un inventario dev'essere una descrizione integrale ed obiettiva di un archivio (possibilmente di un « archivio » in senso stretto), che ne indichi la consistenza e ne rispecchi fedelmente e sistematicamente l'ordinamento; mentre quello che segue non è nessuna di queste quattro cose, né, a dir vero, potrebb'esserle tutte. Non è una descrizione integrale, perché molti sono i piccoli e men piccoli fondi che si permette di ignorare o, quanto meno, di sottintendere entro gruppi più

vasti. Non è una descrizione obiettiva, perché non si sofferma con pari attenzione su tutte le parti dell'Archivio, ma di alcune — che presume potersi ritenere più « importanti » in ordine alla caratterizzazione dell'Istituto e della sua rilevanza ai fini degli studi storici — scende talora nei particolari, mentre di altre si accontenta nel migliore dei casi di registrare l'esistenza. Non dà, se non in casi particolari, la consistenza quantitativa, perché una sequenza di cifre sarebbe stata, tra l'altro, la cosa meno adatta di cui infarcire una lezione. E neppure si può dire, in tutta coscienza, che rispecchi l'ordinamento dell'Archivio, non tanto perché si ispiri a criteri diversi di descrizione, quanto perché non si spinge quasi mai abbastanza addentro nel merito dei singoli fondi da poter fare o non fare qualcosa di simile; tutt'al più, potrebbe vantarsi di rispecchiarne le linee fondamentali di struttura, ma anche questo con la sistematicità più implicita che esplicita resa necessaria dal tono discorsivo dell'esposizione.

Insomma — ed è qui che la scelta del termine « panorama » dovrebbe aiutarci a giustificare tante e così gravi deficienze — nel prospettare la nostra panoramica dell'Archivio di Stato di Modena, non ci comporteremo molto diversamente da chi, prospettando la panoramica di un'antica città, indugi più a lungo sulla cattedrale e su certi angoli, piazze od edifici che meglio ne esprimono l'inconfondibile fisionomia, meno su altri aspetti più genericamente rappresentativi, e meno ancora, o niente del tutto, su quei moderni quartieri periferici che sono (o sembrano) più o meno uguali in tutte quante le città.

NOTA. È opportuno ricordare a questo punto, per chi sia nuovo al mondo degli archivi, che tre informazioni generali sul contenuto dell'Archivio di Stato di Modena sono già pubblicate nei seguenti volumi, editi a cura del Ministero dell'Interno: la citata *Relazione degli Archivi di Stato italiani* del 1883, *L'ordinamento delle carte degli Archivi di Stato italiani* del 1910 e *Gli Archivi di Stato italiani* del 1944.

(A)

## ARCHIVI DELLO STATO PREUNITARIO

Ci limiteremo, in questa prima parte, a quegli archivi che il demanio archivistico ha rilevato direttamente dallo Stato preunitario che aveva in Modena la sua capitale, e che costituirono oggetto della fondamentale concentrazione da cui l'Istituto prese vita. Essi solgono disporsi in tre grandi « periodi »: estense, napoleonico ed austro-estense, con in più, a parte, gli archivi giudiziari e il gridario cronologico.

Costituiscono la parte di gran lunga più preziosa dell'Archivio e si compongono dei seguenti fondi o gruppi di fondi, dei quali soltanto i primi tre sono da considerarsi propri del principato.

### 1) *Archivio segreto estense*

È — per quanto risulta possibile individuarlo ed isolarlo — quello che col nome di « archivio segreto », o « ducale archivio segreto », era conservato a palazzo, e affidato come complesso unitario alla custodia dell'archivista di corte, al momento della fuga di Ercole III sotto l'incalzare delle armate napoleoniche. Vi si possono riconoscere tre fondamentali gruppi di serie: quelle attinenti, come si diceva allora, alle « ragioni della serenissima Casa », quelle formatesi in seno alla cancelleria, e quelle costituenti l'archivio dei nuovi organi di governo che assorbono a un certo momento le funzioni di quest'ultima in materia soprattutto amministrativa; oltre naturalmente a un certo numero di miscellanee di formazione affatto artificiale. In pratica però, per un comprensibile allargamento del concetto di « cancelleria », la si considera diviso nelle seguenti « sezioni ».

a) *Casa e Stato*. Ne fanno parte in primo luogo alcune serie di *Documenti riguardanti la Casa e lo Stato* (*Serie generale, Investiture, Trattati, Diplomi, Patti e convenzioni commerciali tra Ferrara e Venezia*) che rappresentavano, nella concezione dell'archivista settecentesco che per primo le ordinò, il nucleo centrale e la parte più preziosa dell'intero archivio, e a capo delle quali sta una raccolta di 1412 pergamene, dal 781 al 1708, chiamata talora « corpo diplomatico », pur essendo ben lungi dal riunire tutte le pergamene esistenti nel fondo (il documento più antico è un diploma assai discusso di Carlo Magno appunto del 781, cui ne tien dietro un altro, sicuramente originale, dell'808). Seguono, per quanto riguarda la Casa: *Genealogie storie e notizie di casa d'Este*, con alberi genealogici e frammenti di cronache; *Carteggi tra principi Estensi*, dal 1419 in poi, copiosissimi, suddivisi nei due rami « ducale » e « di S. Martino »; *Documenti spettanti a principi Estensi*, con testamenti, atti matrimoniali, bolle, diplomi e recapiti di ogni natura, a cominciare dal 1202 (per non fare che un esempio, alla voce « Lucrezia Borgia » troviamo un

intero piccolo fondo relativo alla famiglia Borgia); e una piccola serie intitolata *Corte*. Per quanto riguarda lo Stato: *Dedizioni ed acquisti di città e terre*, coi titoli originali, a cominciare dal sec. XII, del possesso di Argenta, Bondeno, Cento e Pieve, Lugo, Cotignola, Barbiano, Fusignano, Bagnacavallo, Massalombarda, Conselice e S. Agata; *Processi di Stato*, dal sec. XVI; e *Controversie di Stato*, con atti talora di antichissima data riguardanti la causa con la Chiesa per la restituzione di Modena e Reggio (1530-31), la causa con Firenze per il diritto di precedenza (1562-83), la devoluzione di Ferrara alla Santa Sede, la controversia con la Chiesa per il possesso di Comacchio, la questione dei beni in Romagna, la causa con Enea Pio per il possesso di Sassuolo, il negozio per l'entrata in possesso del principato di Correggio. Della sezione « Casa e Stato » è pubblicato l'inventario (vol. XIII, già citato, della Collezione *Pubblicazioni degli Archivi di Stato* a cura del Ministero dell'Interno, Roma, 1953).

b) *Cancelleria, sezione generale*. È quello che si chiamava un tempo, forse più a proposito, « archivio proprio » della cancelleria. Vi troviamo infatti, innanzitutto, le serie dei registri, delle minute e dei copialettere, tra le quali è da dire però che le classificazioni e gli ordinamenti sovrappostisi durante l'ultimo secolo ad altro non sono riusciti se non a portare una deplorabile confusione. Di questa confusione è purtroppo specchio l'*Inventario sommario dei documenti della cancelleria ducale estense (sezione generale)* pubblicato da U. DALLARI nel 1927; al punto che è solo affranconoci in parte dalla sua nomenclatura e dal suo schema di ordinamento che riusciamo a scorgere: tre serie di veri e propri *Registri*, l'una « epistolarum », la seconda « officiorum publicorum » (nomine) e la terza « decretorum » (tra di loro però non ben differenziate), per un totale di 47 volumi dal 1363 al 1592; una serie di *Minute sciolte*, 28 buste dal 1403 al 1795; una serie di *Copialettere*, assai numerosi ma relativi soltanto al sec. XVIII; e tre serie di minute attinenti rispettivamente alla *Cancelleria del cardinal Luigi*, alla *Cancelleria del cardinal Alessandro* e alla *Cancelleria del cardinal Rinaldo*. Non c'è dubbio, del resto, che quella dei registri di cancelleria sia la parte dell'archivio estense che maggiormente può deludere le aspettative dello studioso; soprattutto perché vi sono quasi assenti le tracce dei rapporti con l'estero, tutte concentrate nei carteggi della seguente sezione. Almeno quantitativamente più rilevante è invece un altro gruppo di serie costituito, in sostanza, dai rapporti epistolari dei funzionari della cancelleria e dei massimi ufficiali di governo col principe e tra di loro.

Vi notiamo: *Carteggi di consiglieri segretari e cancellieri*, missive e responsive per nome dei funzionari dal 1400 in poi, compresi, nella seconda metà del sec. XVIII, il carteggio della Giunta governativa poi Tavola di Stato col duca a Milano (e con un'appendice di « minute e memorie di cancelleria » che andrebbe tutta quanta riveduta, e unita presumibilmente ai minutari di cui sopra); *Consigli giunte consulte e reggenze*, carteggi di magistrature collegiali a carattere stabile o temporaneo, come il Consiglio Segreto (sec. XV), il Consiglio di Segnatura poi di Stato, il Consiglio di Giustizia poi Supremo Consiglio di Giustizia, o come le varie « consulte » e « reggenze » istituite in occasione delle occupazioni straniere nel sec. XVIII; *Segreteria di gabinetto* (1773-96); *Supremo ministro* (1784-96); *Carteggi di ufficiali camerati*, cioè dei Fattori generali che erano a capo della Camera. Inoltre, fanno ancora parte di questa poliedrica e frammentaria sezione: una serie di *Decreti e chirografi sciolti* (1382-1796); una di *Chirografi ducali* (1749-1785); varie di *Grude*, manoscritte o a stampa, sciolte o in volume (1350-1786); una di *Statuti capitoli e grazie*, con gli statuti di numerose comunità degli Stati, compresi quello originale di Ferrara del 1287, e di varie corporazioni artigiane; una di *Esenzioni e privilegi*, con atti di diverse magistrature dal 1417; e, per finire, gli *Atti dell'archivio segreto estense* medesimo, cioè, per così dire, l'archivio dell'archivio, con vecchi inventari, e carteggi dal 1467 in poi.

c) *Cancelleria, estero*. Ben nota agli studiosi di tutto il mondo come una delle fonti più ricche per la storia dei secoli XV e XVI, questa sezione si articola in due serie fondamentali. La prima, *Carteggi con principi esteri*, contiene le lettere originali dei principi e le minute di risposta, suddivise per Stato o signoria, ed ulteriormente per casata, all'interno della più vasta suddivisione « Italia » e « fuori d'Italia » (da notare che la sottoserie « Roma » contiene un'imponente raccolta di bolle pontificie, oltre ai carteggi, numerosissimi, coi cardinali); la serie, che inizia col sec. XIV e interessa praticamente tutte le dinastie regnanti d'Italia e d'Europa, ammonta a circa 650 buste, compresi una sorta di appendice contenente i *Carteggi con rettori di Stati e città estere* (governi, governatori, oratori ecc., con in più, a parte, i vescovi). Ancora più importanti — per l'ampiezza della raccolta, il livello dei quadri della diplomazia estense, la capillarità dell'informazione e la varietà degli argomenti trattati — sono però da considerarsi gli splendidi *Carteggi di oratori e agenti presso le Corti* (detti anche *Carteggio ambasciatori*); divisi per ambascieria e suddi-

visi, all'interno, in « dispacci », « istruzioni e minute », « carteggio restituito », essi occupano 1699 buste (937 Italia, 762 fuori d'Italia) e si riferiscono alle seguenti sedi: Bologna (1436-1796), Firenze (1413-1792), Genova (1449-1794), Guastalla (1602-1762), Lucca (1479-1658), Mantova (1454-1771), Marche (1481-1744), Massa (1621-1779), Milano (1440-1796), Mirandola (1468-1696), Monferrato (1483-1533), Napoli (1448-1775), Parma (1527-1792), Roma (1468-1794), Romagna (1468-1721), Saluzzo (1485-1533), Torino (1496-1793), Venezia (1406-1795), Francia (1470-1796), Germania [Fiandra, Austria, Trento ecc.] (1482-1793), Inghilterra (1470-1779), Levante (1505-1732), Malta (1583-1658), Polonia (1520-1712), Spagna (1468-1771), Svizzera (1531-1714), Trieste (1519-1793), Tunisi (1464-1573), Ungheria (1479-1739). Di queste due serie fondamentali è pubblicato un inventario, estremamente sommario però, col titolo G. OGNIBENE, *Le relazioni della Casa d'Este coll'estero*, Modena, 1903. Ad esse si affiancano in questa stessa sezione: la serie degli *Avvisi dall'estero*, cioè di quelle che si chiamavano altresì « gazzette » manoscritte (130 buste e 14 volumi dal 1468); la voluminosa e pressoché inesplorata serie dei *Confini dello Stato* (pratiche riguardanti certe ricorrenti questioni a questa materia relative), che inizia col sec. XII; quella detta *Convenzioni e trattamenti*, relativa a rapporti d'ordinaria amministrazione con altri Stati (sec. XIV-XVIII); e un'interessante miscellanea chiamata *Documenti di Stati esteri*, di 196 buste, ove sono raccolti, per nome dei vari Stati o località, i documenti più disparati (o, spesso, le loro copie) comunque pervenuti o raccolti: notizie, informazioni, copie di lettere o di relazioni, brandelli di archivi, strumenti diversi in originale o in copia e via discorrendo (basti dire, per non fare che un esempio, che sotto la voce « Mirandola » si trova quasi per intero l'archivio dei Pico).

d) *Cancelleria, carteggi diversi*. *Carteggi di regolari*, cioè lettere di appartenenti ai vari ordini religiosi per ordine alfabetico del mittente, con eventuali minute di cancelleria, a cominciare dal sec. XV (127 buste). *Carteggio e documenti di particolari*, cioè documenti di varia natura, suppliche, lettere e responsive attinenti a singoli privati, individui o famiglie, disposti per ordine alfabetico dei cognomi e preceduti da una serie di pergamene che inizia col sec. XIII (1190 filze).

e) *Cancelleria, interno*. Ne fanno parte innanzitutto i *Carteggi dei rettori dello Stato* (o, come si diceva un tempo, i *Luoghi dello Stato*), vale a dire, essenzialmente, i rapporti alla cancelleria (con

eventuali minute di quest'ultima) da parte di quelli che chiameremmo oggi gli organi periferici dell'amministrazione nel senso più lato del termine — governatori, capitani, podestà, giurisdicenti e simili —, suddivisi per circoscrizioni entro la più generale partizione in « Ferrara e ferrarese », « Modena e modenese », « Reggio e reggiano », « Polesine », « Romagna estense », « Frignano e Garfagnana »; la serie, copiosissima, va dal sec. XIV al sec. XVIII pur mutando col tempo la propria fisionomia. Seguono, soprattutto per il periodo modenese, alcune altre serie altrettanto copiose ma praticamente inesplorate, delle quali tutto quello che si può dire è che riflettono capillarmente l'amministrazione dell'interno. Sono: quella dei *Partimenti dello Stato*, « relazioni », « memoriali » e registri di pratiche spedite (il territorio era allora suddiviso in « partimenti », presieduti al centro da altrettanti « segretari e consiglieri di Stato », i quali formavano insieme il Consiglio di Segnatura, poi Consiglio di Stato, poi Tavola di Stato); quella relativa al *Buon governo delle comunità*, magistratura preposta al controllo amministrativo delle comunità soggette; e quella detta *Condanne e condannati*.

e) *Archivi per materie*. È questa viceversa una serie, o meglio, una miscellanea molto conosciuta e frequentata dagli studiosi. È costituita artificialmente secondo il criterio dell'ordinamento per materie con documenti tratti da varie parti, ma soprattutto dai carteggi della cancelleria. Le materie sono: *Accademie, Agricoltura e commercio, Alchimia, Antichità, Architetti, Arti e mestieri, Astrologia, Astronomia, Bancieri, Biblioteca estense, Capitani di ventura, Chimica, Chirurgia, Collegi legali, Collegi dei nobili, Comici teatri e spettacoli, Congregazione di S. Carlo e convitto iegale, Duelli e sfide, Ebanisti, Ebrei, Farmacia ed erboristeria, Ferriere e miniere, Fisica celeste e terrestre, Galleria e museo, Giochi, Incisori, Ingegneri, Intagliatori e intarsiatori, Invenzioni e scoperte, Istruzione pubblica, Legali, Letterati e letteratura* (contiene tra l'altro una raccolta di scritti letterari, filosofici e teologici, oltre a numerosissimi manoscritti di L. A. Muratori), *Magia, Magistrato dei riformatori degli studi* (è in realtà l'archivio della magistratura), *Matematici, Medici e medicina, Mestieri, Miniatori, Musica e musicisti* (particolarmente importante), *Nobiltà, Oggetti d'arte, ordini equestri, Pittori* (assai cospicua), *Popolazione, Progetti, Santi e beati, Scultori, Scuole, Statuti d'arti e mestieri, Storia naturale, Studio e università (in Ferrara, in Modena e in Reggio)*. È qui che si trovano non pochi degli autografi e dei pezzi più famosi.

f) *Archivi militari. Milizie della Romagna estense* (1454-1598); *Commissario delle milizie* (1481-1587), che divenne a Modena *Commissariato delle battaglie* (1598-1740), poi *Magistrato di Guerra* (1741-1770), poi *Giunta militare* (1770-1780) e infine *Segreteria di guerra* (1780-1796).

g) *Catastri delle investiture*. È il caso di classificare qui questa rinomata serie di registri, che pure, per il contenuto della maggior parte di essi, dovrebbe stare nell'archivio della Camera; e ciò sia perché di fatto fu sempre conservata nell'« archivio segreto », sia perché i due primi volumi, quanto meno, hanno un carattere affatto particolare e possono considerarsi dei veri e propri « cartulari » (« libri iurium » degli Estensi furono chiamati da qualcuno). Sono in tutto 45 registri membranacei (più 5 di indici), dal sec. XII al sec. XVII, ove — almeno da un certo punto in poi — sono registrati gli strumenti notarili coi quali venivano concessi in feudo (o a livello, o ad altro titolo) beni di spettanza della Camera marchionale poi ducale.

## 2) *Archivio della Camera marchionale e poi ducale*

Si tratta, assai più che di un archivio, di una denominazione, sotto la quale si è soliti riunire tutti gli archivi e le serie che abbiano attinenza con l'amministrazione finanziaria. Vi si possono individuare quattro distinti gruppi di serie, a seconda che riguardino l'amministrazione patrimoniale della « serenissima Casa » e dei singoli principi, o che costituiscano l'archivio vero e proprio della Camera, o che spettino all'amministrazione finanziaria dei singoli « paesi », o che, infine, attengano a quelle nuove magistrature ed uffici nelle cui funzioni quelle dell'antica Camera si vennero man mano articolando e tramutando. Di tutto questo, del resto, sarebbe desiderabile un'inventariazione sommaria; condizione preliminare indispensabile per la continuazione e l'approfondimento degli studi intrapresi da P. LITTA nel suo *Saggio sulle istituzioni finanziarie del Ducato Estense* in « *Atti della ferrarese Deputazione di storia patria* », vol. III, 1891.

a) *Amministrazione della Casa e dei principi*. La parte riguardante la Casa si compone delle seguenti serie principali, dal sec. XV al sec. XVIII: *Guardaroba, Arazzi e tappezzerie, Castalderie e possessioni, Bestiame, Cucina, Cantina, Granai, Sponderia, Spezieria, Ar-*

meria, Stalle e scuderie, Gioielli, Paggeria, Navi, Funzioni sacre, e infine, da considerarsi a parte per la sua importanza, *Biblioteca estense*. Di non minore rilievo, e comunque quantitativamente più cospicue, sono però le serie dei *Registri d'amministrazione dei singoli principi*, regnanti e non regnanti, ricchissime tra l'altro di inventari di oggetti e di beni. Inoltre, sembra il caso di menzionare qui: il fondo assai conosciuto delle *Fabbriche e villeggiature*, importante per la storia dell'arte in genere e per quella di Villa d'Este a Tivoli in particolare (oltre che, naturalmente, per la fabbrica dei palazzi ducali di Modena e di Sassuolo); e il copioso carteggio degli *Agenti in Ferrara*, cioè degli amministratori dei beni rimasti agli Estensi nel ferrarese dopo la devoluzione di quel ducato alla Camera apostolica.

b) *Camera vera e propria*. La mancanza, già denunciata, di un qualsiasi inventario sistematico, sia pure appena abbozzato, rende estremamente difficile e pericolosa la pretesa di tracciare uno schizzo riassuntivo di questo grosso archivio; tanto più che sarebbe necessario farlo precedere da una storia (praticamente ancora da farsi) della Camera stessa, della magistratura dei Fattori generali che ne erano a capo, e di come a questi ultimi siano subentrati, nel '700, un Consiglio camerale prima e un Supremo Consiglio di Economia poi, con funzioni, beninteso, di volta in volta diverse e adeguate alle nuove realtà economico-sociali. Lo distingueremo comunque in tre fondamentali settori. 1) L'archivio della cancelleria della Camera, da considerarsi un po' come l'archivio proprio dei Fattori generali e dei successivi Consigli, coi relativi carteggi e registri copialettere (sempre dal sec. XV in poi), con gli ordini ducali a loro, i memoriali da loro inviati al duca, le ordinanze e le istruzioni per il funzionamento della Camera e, infine, con alcune grosse pratiche riguardanti importanti « cause camerale » (da notare però che gli atti dei Fattori generali in quanto costituenti il Tribunale Camerale si trovano tra i « giudiziari »). 2) L'archivio della *computisteria* della Camera, detto in antico « libreria dei conti », del quale era stato fatto nel 1770 un integrale riordinamento e un voluninoso inventario, e che si compone: a) di alcune serie di *Registri camerale* con inizio in genere ai primi del sec. XV, e cioè registri dei « mandati » (ove venivano copiati gli ordini ducali di pagamento), registri « memoriali » (ove veniva registrata mano mano ogni singola partita), registri del « conto generale » (ove le singole partite venivano trasferite in ordine sistematico), registri e giornali di « entrata e spesa », registri del « memoriale del soldo » e della « bolletta

dei salariati » (relativi agli stipendi pagati rispettivamente agli uomini d'arme e al personale della corte, della cancelleria e della Camera, molto frequentati i secondi come fonti di prim'ordine per la storia dell'arte e della musica), registri dell'« ufficio del mese » (spese di viaggi di ambasciatori, corrieri ecc.), registri dell'ufficio delle « munizioni e fabbriche » (manufatti militari e civili), registri di entrate per « dazi e gabelle », private od altro, come « sale », lana », « seta », « condannati » ed altre « tasse », registri di « feudi », « censi », « livelli », « affitti » ecc.; b) di alcune serie di recapiti sciolti con inizio non anteriore al 1500 tra le quali basterà ricordare gli atti vari della cosiddetta *Cassa segreta (vecchia e nuova)* e la raccolta di *Mandati* originali, cui fanno seguito alcuni *Bilanci camerale*. 3) Altre serie, senza particolare nesso tra di loro: *Investiture di feudi usi e livelli*, numerose buste di strumenti originali con pergamene del sec. XII (1117), che andrebbero unite in verità ai « catastri delle investiture » menzionati come parte dell'archivio segreto; registri e rogiti originali dei *Notai camerale*, coi più di cento volumi dei cosiddetti « notai ferraresi della Camera », di grandissimo interesse perché numerosi anche per il sec. XIV, quando ancora non avevano avuto inizio le serie dei registri camerale e di cancelleria; *Zecca e monete* (zecche di Ferrara, Modena e Reggio); *Ferma e fermieri*, rapporti della Camera con la « ferma generale », cioè con l'appalto pressoché integrale delle entrate pubbliche che andava sotto questo nome nel XVIII secolo.

c) *Amministrazione finanziaria dei paesi*. Le relative carte (carteggi coi vari « massari » e cogli altri ufficiali finanziari delle varie comunità, carteggio coi « gastaldi » delle varie possessioni, libri contabili, atti ecc.) sono così suddivise: Ferrara e ferrarese, Romagna estense, Polesine di Rovigo, Modena e modenese, Reggio e reggiano, Garfagnana, Castelnuovo di Tortona; il tutto dal 1372 alla fine del sec. XVIII.

d) *Altri uffici finanziari*. Trattasi degli archivi di uffici istituiti nel XVIII secolo, o che solo allora hanno assunto una precisa fisionomia. 1) L'archivio della *Camera dei conti*, magistratura preposta al controllo sia delle finanze dello Stato che di quelle delle comunità ed enti soggetti, che ebbe però breve vita, essendo stata creata soltanto nel 1787. 2) Il complesso di scritture riferentisi all'*Estimo di Stato* o, più esplicitamente, al *Magistrato degli alloggi* che — pur essendo sorto con

lo scopo specifico di graduare in base ai redditi le contribuzioni dei sudditi per l'alloggio delle soldatesche straniere (« allaggio allemanno ») — fu incaricato nel 1711 di impiantare un estimo o censimento generale allargato poi, nel 1768, anche ai beni ecclesiastici. È dunque il caso di menzionare qui sia gli atti e i registri del *Vecchio catasto* (1717-1791), tra i quali naturalmente non pochi ve ne sono di data anteriore, sia quelli dei *Periti agrimensori* che con le loro stime contribuirono a formarlo.

### 3) Archivi di magistrature diverse

Sono fondi relativamente piccoli, aggregati all'archivio segreto nel 1798, attinenti il più delle volte a magistrature formatesi abbastanza tardi, ma che hanno conglobato nel loro archivio materiale di epoca precedente.

1) *Acque e strade*: archivio dei *Giudici*, poi (dal 1601) del *Magistrato* e infine (dal 1767) della *Congregazione* d'acque e strade. Cimincia col sec. XV, è suddiviso per luoghi e presenta senza dubbio notevole interesse (ad esso andrebbe unita la serie *Boatteria*, relativa alle contribuzioni per la ghiaratura delle strade).

2) *Ufficio dell'annona*: carteggio, gride, registri, tariffe, calmieri ecc., per i secoli XVII e XVIII.

3) *Poste, corrieri e navigazione*: gride ed atti vari dal sec. XVI al XVIII.

4) *Caccia e pesca*: come sopra.

5) *Sanità* (*Soprastanti*, poi *Presidenti*, poi *Conservatori* e infine *Magistrato della sanità*): come sopra.

6) *Notariato*: notai, collegi notarili e *archivi notarili* (e comunali), controllati dal magistrato del Buongoverno delle comunità, dal sec. XV.

7) *Giurisdizione sovrana* (*Magistrato* poi, dal 1772, *Giunta suprema di giurisdizione sovrana*), magistratura istituita nel 1757 col compito di difendere gli interessi dello Stato nei confronti delle autorità ecclesiastiche, e quindi di vigilare su vescovati, parrocchie, benefici ed Opere pie. Ciò che rende particolarmente prezioso il suo archivio non sono tanto le carte che essa stessa ha prodotto, quanto la documentazione, talora di antichissima data, che è venuta raccogliendo (o che comunque vi è stata inserita). In attesa che venga fatto di questa

documentazione quell'inventario di cui da tempo si sente il bisogno, basti dire che ne fanno parte pergamene e carte: del *Vescovato di Ferrara* dal sec. VIII (contando però le copie), del *Vescovato di Modena* pure dal sec. VIII, del *Vescovato di Reggio* dal sec. XV, del *Vescovato di Carpi* dal sec. XII, dell'*Abbazia di Nonantola* dal sec. VIII, dell'*Abbazia di Frassinoro*, ecc.

### 4) Fondi di varia origine e provenienza

Elencheremo sotto questa voce alcuni fondi, talora di grande interesse, i quali però, pur potendosi considerare parte di questo primo settore dell'Archivio, non si sono formati presso gli Estensi, né riguardano il governo del principato. Di questi fondi, ovviamente, non è qui il caso di fare la storia, talora neanche tanto semplice. Basterà dire che possono essere stati incamerati per due fondamentali ordini di ragioni: o per diretta confluenza nell'archivio estense od austro-estense (in caso di eredità o in circostanze diverse, come la Commenda di un'antica abbazia goduta da un membro della famiglia), o per soppressione avvenuta dell'ente produttore d'archivio.

a) *Pergamene della Chiesa di Ravenna*. Sono le 21 filze, ben note, di pergamene di provenienza ravennate, dal 1107 (primo originale) al 1617.

b) *Abbazia e prepositura di Pomposa*. Vanno considerati come due fondi distinti. Il primo, dal 1001 (originale) al 1591, è un frammento dell'antico archivio dell'abbazia e contiene, tra l'altro, vari diplomi imperiali e holle pontificie. Il secondo, dal 1491 al 1789, è costituito di recapiti spettanti alla prepositura.

c) *Abbazia di Marola e Campagnola*. Pergamene dell'antico archivio abbaziale dal 1075 (originale) al 1533. Le posteriori carte, riguardanti la Commenda, si trovano nel fondo delle copiazioni soppresse.

d) *Inquisizione di Modena e Reggio*. È l'archivio del Tribunale dell'Inquisizione, soppressa da Ercole III nel 1785. Attorno alla serie dei *Processi*, 117 filze dal 1489 al 1784, ve ne sono varie più piccole di *privilegi*, *carteggi* (dal 1329), *editi e decreti*, *regi-*

*stri, atti amministrativi e diversi, stampe* ecc. Il documento più antico è del 1275. È pressoché superfluo rilevare l'eccezionale importanza del fondo, del resto assai frequentato, per la storia delle idee e del costume.

e) *Gesuiti soppressi e Patrimonio degli studi*. La prima parte del fondo è costituita dagli archivi dei collegi gesuitici di Modena, Reggio, Carpi, Mirandola e Novellara, soppressi nel 1773, e ne fanno parte scritture confluitevi per eredità od altro a cominciare dal sec. XIV. La seconda parte, dal 1773 al 1816, riguarda l'amministrazione, ad opera di una speciale Deputazione, dei beni degli ex-Gesuiti costituiti in « Patrimonio » a vantaggio dell'« Università degli studi ».

f) *Corporazioni soppresse*. È, in linea di massima, il fondo degli archivi delle corporazioni religiose e laiche soppresse nel periodo 1797-1810. Data la pluralità e varietà degli archivi, tutti però quantitativamente poco cospicui, e la mancanza di un inventario e di un ordinamento sistematici, non è possibile addentrarsi nei particolari di questo fondo, le cui pergamene — come è noto — furono trasferite a Milano nel 1812 per ritornarne in tre riprese nel 1857, 1860 e 1861. Basterà dire che le « corporazioni », riguardanti i dipartimenti del Panaro (Modena) e del Crostolo (Reggio Emilia), sono così suddivise: *Abbazie, Arti e mestieri, Capitoli, Chiese, Collegi, Collegiate, Compagnie ebraiche, Confraternite, Congregazioni, Consorzi, Mense comuni, Mense vescovili, Monti di pietà, Opere pie, Parrocchie e vicinie, Regolari, Seminari*. Naturalmente gli archivi più cospicui, quelli cioè degli *antichi conventi* delle due circoscrizioni, fanno parte del settore « regolari »: tra di essi merita particolare menzione quello dell'*Abbazia di S. Pietro in Modena*, con una ricca raccolta di pergamene del 988 (primo originale) al 1756.

g) *Eredità Cybo-Gonzaga di Massa*. Archivio di Maria Beatrice d'Este figlia di Ercole III e madre di Francesco IV, in quanto duchessa di Massa e Carrara; incamerato a seguito della sua morte nel 1829. Una parte, dal 1750 in poi, riguarda altresì affari di governo; l'altra, a carattere puramente patrimoniale, risale ad epoca più antica e vi confluiscono scritture sia della famiglia Cybo, sia del ramo gonzaghesco di Novellara, la cui ultima discendente, Ricciarda, sposò l'ultimo duca di Massa, Alderano Cybo, e fu madre di Maria Teresa, madre a sua volta di Maria Beatrice.

## (II)

ARCHIVI DEL PERIODO 1796-1814

1) *Archivio estense 1796-1803 (1808)*

Si tratta dell'archivio di Ercole III dopo l'abbandono del ducato: Affari interni dello Stato di Modena, Affari della ducal Camera, Affari esteri, Eredità Obizzi, Carte riguardanti la Serenissima Casa, Atti segreti per affari di Stato (questi fino 1808).

Va menzionate qui, inoltre, il fondo relativo all'amministrazione (1801-1806) delle provincie tedesche della *Brisgovia e Ortenau* non tanto da parte di Ercole III — cui erano state assegnate con la pace di Luneville — quanto da parte di suo genero, l'arciduca Ferdinando, dopo la di lui morte.

2) *Archivi governativi del periodo napoleonico*

I limiti e gli scopi del nostro panorama da un lato e, dall'altro, il carattere tipico e niente affatto peculiare di questo pur importante e copiosissimo fondo, ci esimono dall'enumerarne anche solo sommariamente le serie. Diremo soltanto che il complesso archivistico può considerarsi completo, e che lo costituiscono gli atti delle seguenti principali magistrature ed uffici: *Consiglio di governo* (1796), *Comitato provvisorio di governo* poi *Comitato provvisorio di governo per Modena e Reggio* (1796-97), *Amministrazione centrale del dipartimento del Panaro* (1797-99) ed uffici dipendenti, *Imperiale Giunta governativa* (1799-1800) ed uffici dipendenti, *Amministrazione dipartimentale del Panaro* (1800-1802) ed uffici dipendenti, *Prefettura del Panaro* (1802-1814) ed uffici dipendenti, tra cui la *Viceprefettura di Mirandola* e i numerosi uffici finanziari. Da ricordarsi anche gli *Atti dello Stato civile napoleonico* (1806-14).

## (III)

ARCHIVI DEL PERIODO AUSTROESTENSE, 1814-1859

a) *Archivio austro-estense « di Vienna »*. Così denominato perché asportato dagli austro-estensi nel 1859 e restituito dall'Austria soltanto nel 1918, questo archivio — che potrebbe considerarsi, per analogia, il vero « archivio segreto austro-estense » — è ben lungi dal-



l'essere completo Delle sei « parti » che lo compongono, con voluminose « appendici », soltanto tre sono state restituite, e cioè: le cassette degli *Atti di famiglia* (testamenti, matrimoni, privilegi ecc.), che cominciano col sec. XIV (1388) e che andrebbero uniti, in realtà, alla sezione « Casa e Stato » dell'« archivio segreto estense »; *Memorie e documenti di Francesco IV*, compresi i carteggi con altri principi, con un'appendice costituita da numerosi *fascicoli di atti riservati del ministero degli Esteri*; *Memorie e documenti di Francesco V*, con in appendice gli archivi della *Legazione in Vienna* e delle *Agenzie in Trieste e Livorno* (non però quelli di altre agenzie e dell'Incaricato di affari a Roma).

Furono pure recuperati da Vienna gli atti di alcuni *Tribunali straordinari* (per lo più Commissioni militari) operanti sotto Francesco V; poco o quasi nulla degli analoghi tribunali dell'epoca precedente (moti del '31).

Tutto materiale, come si vede, di grande interesse, quanto meno per la storia del Risorgimento modenese.

b) Archivi di corte e di gabinetto. *Economato della Real Casa, Ufficio del Gran ciambellano, Accademia nobile estense, Ragioneria generale di revisione* (mancava un organo collegiale di controllo delle pubbliche spese) e, più importante di tutti, l'*Archivio della segreteria di gabinetto*, con numerosi protocolli e una serie quasi completa di *chirografi*.

c) Archivi dei dicasteri ed uffici centrali. Costituiscono, dal punto di vista quantitativo, uno dei settori più cospicui dell'intero Archivio di Stato; benché sia evidente che dovremo accontentarci di menzionarne soltanto l'esistenza. Archivio della Reggenza estense 1814. Archivio del Ministero di pubblica economia ed istruzione, poi (1848) dell'interno, dal quale dipendevano vari uffici che tenevano a loro volta un proprio archivio, e cioè: *Ispettorìa generale d'acque e strade, Debito pubblico, Ufficio di statistica* (dal 1847), *Delegazione del Ministero dell'interno* (dal 1851), ecc. Archivio del Ministero degli affari esteri, diviso in due sezioni: *affari generali e affari riservati*; il ministero aveva numerose competenze; ne dipendevano la *Direzione delle poste estensi* e l'*Ordine dell'Aquila estense*. Archivio del Ministero di buon governo, cui era affidata la tutela dell'ordine pubblico e dal quale dipendevano i *Commissariati di polizia* e l'ufficio della *Censura* (particolarmente impor-

tanti gli *Atti di alta polizia*). Archivio, o meglio, archivi del Ministero delle finanze, dal quale dipendevano altresì l'*Intendenza generale dei beni camerali ed ecclesiastici*, con relativa ragioneria, cancelleria e rogiti dei notai camerali, la *Procura fiscale e patrimoniale*, la *Tipografia camerale* ecc. Gli archivi numerosi e cospicui dell'amministrazione o *Azienda militare*.

d) Archivi provinciali. Basterà ricordare: quello, assai copioso, del *Governo provinciale di Modena* (solo fino al 1848), quelli delle *Delegazioni governative di Mirandola e Pavullo* e quelli delle *Intendenze di finanza di Modena e Reggio*.

e) Archivi speciali. *Atti dello Stato civile austro estense* (1852-65).<sup>\*</sup>Atti e registri del *Catasto* cosiddetto austro-estense, benché impiantato ancora alla fine del '700, e successivo a quello di cui già si è detto, impiantato nel 1717.

f) Archivi di governi rivoluzionari o di transizione. A parte poche filze del *Governo provvisorio 1848-49*, si conservano gli atti non trasferiti all'Archivio di Stato di Torino del *Governo delle Provincie Modenesi 1859* (Assemblea Nazionale, Ministero dell'interno, Ministero della pubblica istruzione, ecc.) e del *Governo delle Provincie dell'Emilia 1859-60* (Ministero della pubblica istruzione, Ministero delle finanze, frammenti dell'archivio del Gabinetto del dittatore Farini, ecc.).

#### (IV)

##### ARCHIVI AUTONOMI E RACCOLTE PARTICOLARI

Porremo qui, oltre agli archivi giudiziari che fin dal principio abbiamo visto far parte a sé, alcune altre « raccolte » che interessano l'intero periodo preunitario e che, per quanto riguarda la loro formazione, possono considerarsi strettamente connesse con l'archivio estense.

a) Archivi giudiziari. Gli archivi giudiziari anteriori al 1860 costituiscono un imponente complesso, per orientarsi nel quale occorrerebbe innanzitutto fare la storia delle magistrature giudiziarie negli Stati estensi. Benché il fondo si suddivida in *Magistrature in Modena e*

*giudicature nel modenese, Magistrature a Reggio e giudicature nel reggiano e Tribunale di giustizia in Castelnuovo di Garfagnana*, noi ci limiteremo alle magistrature in Modena — o, come sarebbe meglio dire, in Ferrara e Modena — nominandone soltanto le più importanti, suddivise nei tre periodi che ci sono ormai famigliari. Primo periodo (fino al 1796): *Consiglio di Segnatura* e *Consiglio di Giustizia* in Ferrara poi a Modena (atti 1562-1761), *Tribunale Camerale* (o *Fattoriale*) in Ferrara poi a Modena (atti sec. XVI-1768), *Supremo Consiglio di giustizia* (atti 1761-1796), *Consulta ducale* (dal 1785), *Uditore generale criminale* (dal 1707), *Uditore generale di guerra* (dal 1770); e per quanto riguarda le magistrature a carattere locale: *Curia* (del podestà o giudice dei malefici, dal 1605), *Attuari* (notai addetti agli atti giudiziari, dal 1496), *Curia vescovile* (dal 1502). Secondo periodo (1796-1814): una quantità di magistrature in continua trasformazione, che non sembra qui il caso di enumerare. Terzo periodo (1814-1859): *Supremo Consiglio di giustizia* (fino al 1852) poi *Supremo Tribunale di revisione*, *Consigliere intimo per gli affari di giustizia e di grazia*, *Ministro per gli affari di giustizia grazia ed ecclesiastici*, *Tribunale di giustizia* (di prima istanza), *Ufficio di conciliazione*, ecc.; più alcune *Commissioni straordinarie* e un *Tribunale Statario straordinario* istituito nel 1822 contro i Carbonari.

Atti di notevole antichità (sec. XV) presentano talora le *Giudicature* periferiche, i cui archivi continuano in genere con quelli delle Preture.

b) *Gridario cronologico*. Ricca e interessantissima raccolta di « gride » a stampa (decreti, « chirografi », notificazioni, regolamenti, avvisi, ecc.) dal 1598 al 1860 (« gride » di epoca precedente le abbiamo trovate nella « cancelleria, sezione generale » dell'« archivio segreto estense »).

c) *Mappe e disegni*. Raccolta di mappe di « città », « territori », « fortificazioni » ecc., dal sec. XVI in poi, importante soprattutto per il delta padano e per le valli di Comacchio, ma che non aduna tuttavia se non una parte del patrimonio cartografico dell'Archivio.

d) *Manoscritti della biblioteca*. Piccola ma rilevante raccolta di 204 manoscritti letterari, storici, politici e di varia cultura, tra i quali val la pena di menzionare, del sec. XV, i *Collectanea* e le *Historiae Ferrariae* di Pellegrino Prisciani.

(B)

## ACCESSIONI AVVENUTE A TITOLI DIVERSI

1) *Archivi notarili*

a) *Archivio notarile (distrettuale) di Modena* (fino al 1850). Versato nel 1953 a sensi della vigente legislazione, è naturalmente importantissimo, oltre che per la serie degli atti dei notai, completa dal 1448, per il cosiddetto *Memoriale antico*, cioè per i registri « memoriali » della serie antica in pergamena, che inizia col 1271, e a cui tien dietro quella dei registri cartacei del cosiddetto *Nuovo memoriale*. I registri del memoriale antico, dal 1271 al 1588, sono 440.

b) *Altri*. Soppresso *Archivio notarile mandamentale di Mirandola* (dal 1431); soppresso *Archivio notarile mandamentale di Finale Emilia* (dal 1520); soppresso *Archivio notarile mandamentale di Sassuolo* (dal 1424); soppresso *Archivio notarile mandamentale di Pavullo* (dal 1426). Resta escluso per ora, della provincia di Modena, soltanto l'Archivio notarile mandamentale di Carpi.

2) *Archivio dell'ex Congregazione di Carità di Modena*

Depositato nel 1940, è assai ricco e multiforme, in quanto nell'archivio vero e proprio della Congregazione di Carità (poi E.C.A.) sono confluiti non soltanto quelli delle precedenti congregazioni. — Ritiro ed opere annesse, Albergo ed opere annesse, Ospedale ed opere annesse, Opera generale di poveri e, infine, Santa Unione dal 1557 —, ma anche quelli delle singole Opere aggregate, dei Monti di pietà e di alcune corporazioni religiose sopresse; per cui ne fa parte una serie di rogiti originali che inizia col 1216.

3) *Archivio dell'Università di Modena*

Entrato di recente, interessa il periodo 1772-1945.

4) *Archivi o fondi privati o provenienti da privati*

Non sarebbe possibile enumerare qui, senza peccare di prolissità, gli archivi o i fondi donati, depositati o alienati all'Archivio di Stato da fami-

glie modenesi o comunque da privati. È un fatto tuttavia che non si tratta certo della parte meno rilevante dell'Archivio e che, in particolare, non si può tacere né dell'archivio *Bayard de Volo*, noto per la sua insostituibilità ai fini della storia del periodo austro-estense, né dell'archivio dell'*Abbazia caraldolese della Vangadizza*, con le sue pergamene a datare dal 1173 (primo originale) e le sue scritture riguardanti la giurisdizione su Badia Polesine fino al 1813, donato nel 1890 dal conte d'Espagnac.

(C)

#### ARCHIVI VERSATI DA UFFICI STATALI DELLA PROVINCIA

Ed ecco, infine, alcuni dei principali « versamenti » verificatisi dal 1860 in poi di archivi di uffici e magistrature dello Stato decentrati in provincia di Modena. *Intendenza generale* poi *Prefettura di Modena*, dal 1859 al 1954; *Sottoprefettura di Mirandola*, dal 1860 al 1924; *Sottoprefettura di Pavullo*, dal 1859 al 1923; *Questura* dal 1874 al 1944; *Tribunale civile e penale*, dal 1860 al 1953; *Genio civile* dal 1815 al 1927 (è questo un esempio di come il versamento di archivi tuttora « vivi » possa recare con sé quello di scritture di antica data, nei primi per qualche ragione confluite); inoltre, *Intendenza di Finanza*, *Provveditorato agli studi* (e cessata *Amministrazione provinciale scolastica*), *Ufficio di leva* ecc.

Attualmente, grazie alle nuove scaffalature metalliche di recente installazione, potranno venir ricoverati i pochissimi fondi di pertinenza dello Stato, con carte anteriori al 1870, che ancora non facciano parte dell'Archivio: prima fra tutti quello della *Pretura unificata di Modena*, i cui atti iniziano coi primissimi dell'800, e che si sta versando appunto in questi giorni.

---

Finito di stampare il 30 maggio 1963

dalla Società Tipografica Editrice Modenese - Mucchi - Modena

---